**Guerra civile in Libia**

**Combattuta tra tre schieramenti**

* Camera dei rappresentanti comandata dal generale Khalifa Haftar con sede a Tobruk
* Governo di accordo nazionale comandato da Fayez al Sarraj con sede a Tripoli
* ISIS comandato da diversi capi

I due primi schieramenti sono sostenuti da alleanze nazionali e diversi stati europei ed extraeuropei.

La seconda guerra civile in Libia è un conflitto armato scoppiato in [Libia](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Libia) nel 2014 tra due coalizioni e due governi rivali: da una parte il governo internazionalmente riconosciuto, basato nella città Tripoli e sostenuto dall’ONU ; dall'altra parte il governo basato a Tobruch sostenuto dalla Camera dei Rappresentanti. Dopo ottobre 2014 una terza forza, i militanti affiliati allo Stato Islamico di Siria e Iraq (ISIS), ha fatto ingresso nella guerra.

Il conflitto è tutt’ ora in corso.

**Cause e motivazioni**

* Situazione di instabilità dopo la prima guerra civile libica (2011). Gheddafi (dittatore fino al 2011) ucciso in piena primavera araba.
* 2012 elezioni libere che non vanno a sistemare la situazione
* Si creano due governi con conseguente instabilità
* Il generale Haftar (che è stato al servizio di Gheddafi) nel 2014 fa un colpo di stato
* 2015 intervento dell’Onu che cerca di formare un governo stabile scegliendo Al Sarraj come nuovo primo ministro con il governo sede a Tripoli (capitale)
* Il paese è comunque spaccato a metà perché Haftar rivendica il potere
* Nella parte desertica del paese comandano le tribù locali e l'ISIS con conseguenti scontri armati

**Conseguenze guerra**

* Morti violente tra civili e militari (circa 10000 morti dallo scoppio)
* Numerosi sfollati (500.000+)
* Conseguenze economiche: ridotta attività economica e povertà diffusa
* Diminuzione produzione petrolifera e aumento del costo/barile
* Emigrazione verso i Paesi Europei

**Posizione dell'Italia**

* L’Italia non può intervenire militarmente a causa dell’Art 11 che è il seguente: “L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle **controversie internazionali**; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.”
* I pozzi petroliferi in Libia sono molto ambiti per la loro produzione. L’Eni li usa come principali pozzi e rischia di perderli se l'Italia non interviene subito. Haftar inoltre ha chiuso di proposito alcuni giacimenti per ricatto all’ONU.
* L’Italia vuole mantenere questa situazione in stallo perché sia in caso di vittoria di Al Sarraj che di vittoria di Haftar l'Italia perderebbe i suoi pozzi petroliferi che andrebbero agli stati alleati (Francia o Turchia)
* Il 20 gennaio 2020 viene indotta la conferenza di Berlino nella quale viene ordinato il “cessate fuoco”. Nonostante questo, ci sono tuttavia scontri armati tra le forze in gioco nello scenario libico.
* E‘ stato stabilito un embargo d’armi (la Libia non può acquistare armi dall’estero) allo scopo di controllare lo scontro, ma si è rivelato inutile, dato che molti Paesi violano l’embargo.
* Siccome l’autorità dell’Onu non è in grado di far rispettare l’embargo, l’Italia può posizionare navi militari nei pressi delle coste libiche allo scopo di controllare se le navi che arrivano in Libia non portino armi. Per mantenere in stallo la situazione e contenere i conflitti.

**Migrazione**

Nel 2008 viene siglato il “Trattato di amicizia italo-libico”: si tratta di un accordo su diversi strategici settori che segna il superamento delle tensioni dovute al periodo coloniale. Siglato a Bengasi con le firme del presidente del consiglio **Silvio Berlusconi** per l’Italia e di **Muhammar Gheddafi** per la Libia, il documento tocca anche la spinosa questione dell’immigrazione.

L’Italia si impegna a versare **cinque miliardi di euro all’anno** per vent’anni alla Libia come risarcimento del periodo coloniale(in totale 100 miliardi). In cambio, tra le promesse che Tripoli si impegna a mantenere, vi è anche quella riguardante il contrasto alle organizzazioni criminali che gestiscono la rotta libica dell’immigrazione. Ed in effetti già nel 2009 gli sbarchi in Italia appaiono calati del 90% rispetto al 2008. Dopo lo scoppio della guerra civile nel 2011, però lo Stato libico mette in libertà i criminali e gli scafisti senza curarsi dell’accordo.

Alcune organizzazioni criminali iniziano ad organizzare sempre più traversate del Mediterraneo centrale. Una situazione che inizia a generare nel nostro Paese un certo allarme di natura sociale. Tutto parte dal confine con il Niger: qui entrano in azione i gruppi che prendono in consegna i migranti che risalgono dall’Africa sub-sahariana. In questa fase i gruppi risalgono lungo la regione impervia del **Fezzan**. La prima tappa riguarda la città di **Sebha**, dove convergono tutti i vari gruppi che arrivano dal Niger. Diverse associazioni criminali hanno in questa città campi e strutture dove, avvalendosi anche di gruppi locali, avviene una sorta di primo smistamento dei migranti diretti verso la costa. Successivamente, la marcia prosegue sempre nel deserto fino a giungere nell’entroterra della **Tripolitania**. Qui hanno sede diversi campi, ed è proprio all’interno di questi spazi che avvengono gli orrori documentati nel corso degli ultimi anni. A gestire questa fase della rotta libica, sono il più delle volte gruppi non libici: bande collegate alla mafia nigeriana, interessate soprattutto alla tratta della prostituzione, e mercenari provenienti da altri paesi africani sono i principali protagonisti della risalita verso la costa. Dopo aver aspettato anche per **mesi**, i migranti raggiungono quindi le località portuali da cui materialmente partono i barconi. Si calcola che, in queste ultime località, l’indotto dell’immigrazione clandestina coinvolge la metà della popolazione e rappresenta la più importante attività economica.

**I campi di detenzione**

Nel paese nordafricano i migranti spesso passano mesi rinchiusi in centri di detenzione subendo violenze, maltrattamenti e torture. Per poter essere liberati i prigionieri devono pagare con denaro o lavori forzati, ed una volta liberi resta ancora l’ostacolo del mare rischiando ancora una volta la vita. Importanti i campi di Zintan e Gharyan che si trovano rispettivamente a 170 km e 82 km da Tripoli. Le condizioni al loro interno sono molto difficili: i migranti sono ammassati in gruppi da 700 all’interno di capannoni senza energia elettrica e acqua potabile, senza docce e con soli 4 servizi igienici. In queste precarie condizioni sanitarie si sviluppano spesso epidemie di malattie infettive, soprattutto di TBC (tubercolosi). Le nazioni di provenienza dei migranti sono principalmente l’Eritrea e la Somalia. Nonostante esistano i meccanismi per traferire questi rifugiati e richiedenti asilo in paesi in cui le loro richieste di protezione possano essere esaminate, sono drammaticamente sottoutilizzati.

**I barconi dei migranti**

In quattro anni sono sbarcate in Italia più di 500.000 persone partite dalle coste libiche. Il blocco delle rotte verso l’Italia e la mancanza di ben organizzati sistemi di salvataggio in mare comporta la crescita degli annegati e aumenta drasticamente il conteggio delle vittime: oggi la media dei decessi oscilla attorno al 8-10% delle partenze. Sicuramente la presenza delle navi delle ONG di fronte alle acque territoriali libiche ha costituito uno stimolo fondamentale per i flussi migratori. Un fenomeno nuovo è la crescente presenza di civili libici anche benestanti disposti a pagare oltre 14.000 dinari libici a testa, ovvero circa 9.000 euro pur di scappare dal caos locale a bordo di veloci barche e percorrere in meno di 24 ore i 450 chilometri di Mediterraneo che conducono alla Sicilia.

**Non dirmi che hai paura di Giuseppe Catozzella**

Questo libro che abbiamo letto parla di una giovane ragazza somala che è costretta ad emigrare dalla sua terra nativa verso l’Europa, passando per Tripoli in Libia. Il romanzo è tratto dalla storia vera di Samia Yusuf Omar, una ragazzina di Mogadiscio che ha la corsa nel sangue. Mentre in Somalia i fanatici religiosi e i conservatori estremisti aumentano la propria influenza sul popolo, Samia continua ad allenarsi di notte per rimanere nell’ombra. Entra nella nazionale somala e partecipa alle Olimpiadi di Pechino, dove arriva ultima, diventando comunque un simbolo per le donne musulmane di tutto il mondo. Il suo vero sogno, però, è vincere alle Olimpiadi di Londra del 2012. Gli integralisti prendono ancora più potere e la situazione diventa opprimente per la ragazza. Decide una notte di partire a piedi. Sola, intraprende il viaggio di ottomila chilometri, l’odissea dei migranti dall’Etiopia al Sudan e, attraverso il Sahara, alla Libia, per arrivare via mare in Italia. Arrivata in Libia parte verso l’Europa a bordo di un’imbarcazione clandestina. Il suo viaggio però termina, quando, intercettato il barcone dalle navi della Guardia Costiera Italiana, capisce di non avere più speranze e si getta in mare, annegando.